



Iniziamo questa consueta chiacchierata con una buona notizia, una notizia positiva, una notizia di speranza. Nonostante la pandemia ancora in atto, nel mese di luglio ultimo scorso, in piena estate, il numero di donazioni effettuate ha segnato un importante traguardo: ben 32 sacche di sangue sono state messe a disposizione della comunità dai nostri donatori. È questo un record assoluto degli ultimi tre anni. Avere un dato così positivo nel primo vero mese estivo ci ha positivamente sorpreso e fatto ben sperare per il prosieguo dell'anno.

I nostri donatori hanno risposto in maniera superlativa ai tanti appelli lanciati, dimostrando grande impegno e solidarietà in un periodo – quello estivo – caratterizzato da una carenza cronica di sangue nella maggior parte delle strutture italiane. Purtroppo in questo delicato periodo calano i numeri dei donatori ma, al contrario, non calano gli interventi chirurgici e le necessità dei pazienti che devono sottoporsi a trasfusioni periodiche. Così non è stato per la nostra AVIS: l'impegno dei nostri avisini si è dimostrato un sicuro e saldo punto di riferimento per l'Associazione e soprattutto per i tanti pazienti che hanno il bisogno di ricevere una trasfusione. Un sentito grazie va quindi ai nostri donatori che sempre rispondono presente alle chiamate nonostante le mille difficoltà che incontrano per poter donare. Visto che siamo in tema di ringraziamenti vorrei spendere un sentito grazie anche a tutte quelle persone che hanno militato nella nostra AVIS ed ora per raggiunti limiti di età o problemi di salute non possono più donare. L'impegno e la generosità di queste persone ha fatto la storia della nostra associazione e questo non può essere dimenticato e deve essere portato come esempio per le nuove generazioni. E' soprattutto grazie al loro contributo se la nostra Avis è nata, è vissuta ed è tutt'ora in buona salute.

Forse non abbiamo sempre dato il giusto riconoscimento alla categoria degli "ex donatori" e di questo ci scusiamo: la riconoscenza nei confronti delle tante persone che sempre si sono impegnate per il prossimo è infatti doverosa e il mancato riconoscimento può risultare spiacevole. L'AVIS ha il dovere morale di non dimenticare.

Poter contare su un'identità forte, credibile, affidabile e concreta, lasciata in eredità da chi ci ha preceduto è per noi un grande vantaggio. Sta a noi preservarla e adattarla al meglio affinché sia sempre a servizio delle necessità associative quotidiane e future.

Dobbiamo valorizzare al massimo questa nostra identità attraverso una informazione e una promozione efficace mirata alla diffusione della cultura del dono. Dobbiamo quindi incoraggiare i giovani, che rappresentano il nostro futuro, ad avvicinarsi all'associazione organizzando nuovi eventi e manifestazioni promozionali per rafforzare il rapporto con la comunità e radicare sempre di più la presenza sul territorio.

A tal proposito invitiamo indistintamente tutti a suggerirci idee per le attività di promozione da portare avanti sul nostro territorio.

Claudio Franci

**IN QUESTO NUMERO**

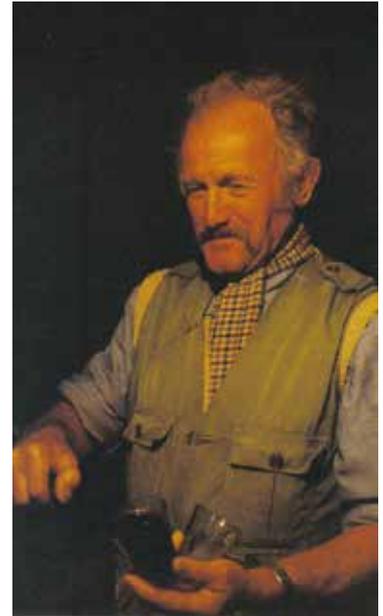
Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- I vecchietto	Fabio Ronca
	- La cantina del viandante	Adolfo Aloisi
Pag. 3	- La zia Tona	Mauro Dominici
Pag. 4	- Ricordo Fervoroso	Vincenzo Muzzi
	- Ricordando Ildo Bisconti	Mario e Sergio
	- All'amico Ildo	Romano Morresi
	- Sorano	Fiorella Bellumori
Pag. 5	-In ricordo di Gino .. il pioniere	Carlo Rosati
Pag. 6	- Posta d'agosto	Fabio Ronca
	- Preghiera a Maria	Angelo Card. Comastri
Pag. 7	- 1952: la nostra festa	Franca Rappoli
	- Il mio paese di notte	Franca Rappoli
Pag. 8	- Una luce che riscalda	Franca Rappoli
Pag. 9	- Lupo mannaro, streghe, malocchio	P. Dominici
Pag. 10	- La tombola di altri tempi	Romano Morresi
	- Tombola in famiglia	Mario Rossi
Pag. 11	- La partita a carte	Tiziano Rossi
Pag. 12	- In ricordo di Aurelio Ercolani	P. Domenichini
	- In ricordo dell'amico Michele	R. Morresi
	- Un saluto a Luigi "Cico" Rota	Direttivo AVIS

## I vecchietto.

Di premessa andrò a memoria  
aggiustando quanto basta  
ma assicuro che la storia  
pressappoco è proprio questa:  
Ero uscito anni or sono  
in panchina alle fontane  
col gelato n'cima al cono  
e suonavan le campane  
Senz'ivvirus nè la bile  
tempi d'oro, incenso o mirra  
il corona al femminile  
col limone era la birra  
e i piccino giù all'archetto  
che imparava a pedalare  
s'avvicina a me un vecchietto:  
'È permesso, posso stare?'  
Col berretto con la tesa  
il gillet e na camicetta  
non sapevo che sorpresa  
'Prego sieda, cos'aspetta?'  
Passa una in bicicletta  
attillata e tutta in nero  
lui sorride e senza fretta  
s'esibisce a sguardo fiero:  
'Che bellezza la ragazza  
sulla sella per la piazza  
son cigecato a più di un metro  
ma gl'ho visto un bel didietro'  
Rido un pò di sotterfugio  
sobbalzando dalla sosta  
e domando senza indugio:  
'Bella rima, hai fatto apposta?'  
e prima che gli pigli sonno,  
vista la persona scaltra..  
'Approfitto, caro nonno,  
dimmi mpò..  
ce n'hai anche un'altra?'  
'Di sicuro!  
i buongiorno lo do a tutti  
te lo giuro, belli o brutti  
e ti dirò, coi baffi o senza  
non fa nessuna differenza'  
Tipo buffo d'altro tempo  
e quel feeling d'alto grado  
ho trovato il passatempo  
pare zelig e colorado  
Rimanemmo pe versetti  
a piglià n'giro in consonanza  
chi batteva i vicoletti  
chi a lavoro e chi in vacanza  
Chi sfilava lì davanti  
alla mercè dei farabutti  
single, sposi oppure amanti  
eran battezzati tutti.  
'Mira quella testa rasa  
coi calzoni e l'acqua n'casa'  
e guarda llà, i stivali lunghi  
andrà a pesca o a cercà i funghi?

Na brancata di munelli  
la su mà gli tiene i panni  
tocca andà a chiude i cancelli  
che hanno bell e fatto i danni  
O come fà con quattro cani..  
che non gli bastono le mani  
So arrivati i piccioncini  
magri smunti e figurini  
all'andata belli e miti  
van per mano innamorati  
e al ritorno indispettiti  
si saranno già lasciati  
La tardona in minigonna  
fatti i specchi e du domande  
ch'è più sexy la mi nonna,  
mentre stende le mutande.'  
Un talento non si vanta  
ci si gode il suo passaggio  
penso: 'è un pezzo da novanta,  
questo tipo è un personaggio'  
E nel bel mezzo della festa  
senza alcolici o Dj  
gli fò un cenno con la testa:  
'senti mpò.. ma te chi sei?'  
E co' la fronte che s'increspa  
tende i braccio che tentenna:  
'Sono Adolfo e c'ho la vespa  
e il cappello con la penna..  
Posso pure dimostrarlo  
io invece con chi parlo?'  
'Trovo subito i rimedi  
l'acqua bolle nel tegame  
sono Fabio, sceso a piedi  
e bene o male ho sempre fame  
poi con tutti i sentimenti  
voglio farti i complimenti'  
Ride, s'alza e mi saluta  
cosa che non m'aspettavo  
' Adò, un'ultima battuta?'  
Lui si gira e mi fa: 'bravo,  
se c'aveo un soldo te lo davo!'

Fabio Ronca  
#oggisopoeta



Prendiamo spunto dal  
componimento di Fabio per  
ricordare l'amico Adolfo che  
amava rimeggiare e che per anni  
ha deliziato i lettori del  
giornalino con i suoi sonetti  
divertenti e qualche volta  
irriverenti.

Qui di seguito riportiamo una  
delle sue ultime composizioni  
pubblicate

### LA CANTINA DEL VIANDANTE

Nella cantina del viandante  
di bottiglie ci son tante,  
sono molto assai gradite  
perché è il succo della vite.  
Se si stappa una bottiglia  
quando è vuota si ripiglia,  
all'interno c'è il buon vino  
sangiovese o fragolino.  
Poi si canta du' stornelli  
evviva la cantina di Anna Celli

*ALOISI Adolfo  
alla vigna gli da il zolfo.*

### LA ZIA TONA

Uno dei personaggi di S. Quirico che ricordo volentieri è Antonia Papini, conosciuta nel paese come la zia Tona, abitante nel mio rione della Stradanova, amica di mia nonna Tonina. La zia Tona era una donna buona e generosa ma aveva un carattere apprensivo e a volte l'ansia non è certo conveniente in alcune situazioni.

Ma procediamo con ordine perché voglio ricordare un episodio della mia fanciullezza, quando avevo sei anni e frequentavo l'ultimo anno d'asilo.



Ricordo che la nonna Tonina, quando la mattina si affacciava alla finestra, con lo sguardo verso la collina boscosa a destra del rione della Torre, la descriveva come un luogo bellissimo.

Le parole di mia nonna avevano suscitato in me una grande curiosità, dovevo visitare quella collina. Così una mattina di giugno, eludendo la sorveglianza delle suore, riuscì a superare la siepe del piazzale dell'asilo e via di corsa attraverso il rione della Torre raggiunsi la boscosa collina.

Al mio ingresso mi sembrava che i piccoli abitanti del bosco mi dessero il benvenuto, uno scoiattolo faceva capolino dalla sua tana sull'albero, una lucertola mi passava vicino, le rondini volavano sopra di me, le farfalle erano sui fiori e in lontananza vedendo una lepre corsi verso di lei e mi tuffai sull'erba nell'impossibile tentativo di prenderla. Per un bambino di sei anni trovarsi libero nel mondo della natura era una scoperta emozionante, mi sentivo felice. Ma le campane della chiesa suonando il mezzogiorno mi riportarono alla realtà, pensai di averla combinata grossa. Così abbandonando l'amata collina, attraversai la valle di Emidio Franci, raggiunsi il piazzale sotto la mia abitazione e mi nascosi nel magazzino.

Nel frattempo le suore si erano accorte della mia assenza e si diressero verso casa dei miei genitori per parlare con mia madre. Conoscendo la mamma pensai che me la sarei cavata con un bel rimprovero, ma purtroppo la zia Tona ci mise il carico da undici. Infatti tornando dal Povicione, dove possedeva dei terreni, in località la Crocetta aveva incontrato gli zingari che con i loro carrozzoni se ne stavano andando via. (per legge dopo alcuni giorni di permanenza gli zingari dovevano spostarsi da un paese ad un altro). Così la zia Tona mise in testa a mia madre che forse mi avevano rapito gli zingari. Per fortuna mio fratello Paolo, di due anni più grande di me, era sceso nel piazzale ed io vedendolo lo avevo chiamato. Lui subito andò ad avvertire mia madre ed io mi presi una bella dose di sculaccioni.

Alcuni anni dopo avevo letto sul libro di Antologia un bellissimo racconto intitolato "La capra di padron Seguin", un racconto che ancora oggi ricordo volentieri anche perché la vicenda della capretta mi fa venire in mente la mia fuga dall'asilo. Voglio fare una sintesi del racconto: "Bianchina la capra di padron Seguin stanca di mangiare l'erba del recinto e della corda che le cingeva il collo, era riuscita a fuggire sulla montagna e, nonostante padron Seguin l'avesse chiamata con il corno affinché ritornasse, non aveva ubbidito ma aveva continuato a giocare con gli animaletti del bosco, stordendosi in una felicità senza speranza, ma al calar della notte era rimasta sola ed era stata divorata dal lupo."

Ecco il paragone tra me e la capretta: per amore della libertà io avevo preso le botte di mia madre, alla capretta andò molto peggio.

Ma procediamo con i fatti, sono passati circa venti anni dalla mia fuga dall'asilo. La sera del mio matrimonio, mentre io e Loretta eravamo partiti per il viaggio di nozze a Venezia, in località La Rotta accadde un incidente stradale in cui rimasero coinvolti mio cugino Carlo e Tiziano Ronca. Furono ricoverati a Firenze presso l'Ospedale di Careggi e per alcuni giorni si temette per le loro vite. Io e Loretta, ignari dell'accaduto, fummo informati il penultimo giorno, eravamo a Bologna e mia madre ci disse di andare a Firenze all'Ospedale di Careggi. La situazione era migliorata e mio zio Michele aveva parole di stima per Miredo Dominici, un sanquirichese abitante a Firenze che era stato veramente disponibile. Ma precedentemente negli ultimi giorni di giugno la situazione era drammatica. Mario Ronca, il padre di Tiziano, telefonando ai suoi parenti aveva detto la seguente frase: "Carlo sta male e Tiziano è quasi morto". La zia Tona, sorella della nonna di Tiziano, per malinteso capì che era morto. La notizia si sparse per il paese e don Adorno suonò le campane. Mio cugino Piero, appena tornato da Firenze, telefonò subito a Norberto Bianchini, un sanquirichese che lavorava a Careggi come infermiere che, dopo un controllo, comunicò che Tiziano stava male, ma era vivo grazie a Dio.

Volentieri ricordo la zia Tona e quando passo davanti alla sua abitazione provo nostalgia per lei, per i miei parenti e per le persone del rione che non ci sono più.

Mauro Dominici

## RICORDO FERVOROSO, seduti sulla panca del piazzale

Nonna Umile Comastri ci raccontava le favole, mentre eravamo disposti, seduti sulla panca, la quale si trovava nel piazzale, tra la porta e la finestra; cominciava, illustrando le vicende dei vari personaggi, i quali allora, diventavano puntuali riferimenti della nostra mente di bambini, che li seguiva nelle loro avventure.

Eravamo io, per lo più alla sinistra della nonnina e mia sorella Franca, alla sua destra; passavano così due ore, nella tarda mattinata, prima del pranzo; Lina Muzzi che vedeva la scena dal suo balcone, diceva alle zie e a mia madre, quando comparivano sulla soglia di casa, sotto il sole: “ma guarda come stanno fermi, buoni, buoni, non muovono ciglio”; c’era la favola di Bertoldo e le oche e altre storie che scandivano l’eterno presente.

Poi, la narrazione terminava: la nonna riandava, ancora, l’appuntamento con la memoria e pescava gli ultimi ricordi con loquela sicura e convinta, dicendo: “ e a me che ero lì, mi diedero un confettino piccino, piccino; lo misi in un buchino piccino, piccino; guarda un po’ se c’è più...”

Vincenzo Muzzi



## RICORDANDO ILDO BISCONTI

“Ciao Ildo: con la tua morte Sorano perde un altro pezzo importante...”

Ildo era uno storico capacciolo puro, modesto ma profondo osservatore delle persone e amante delle cose che appartenevano a questo luogo. Molto riservato, solo a richiesta parlava e con discrezione, quale era la sua personalità. Oggi passiamo davanti a Fidalma, quello era il suo negozio di abbigliamento, confezioni e accessori: lo ha condotto insieme a sua moglie Rita, ottenendo ottimi risultati grazie alla sua bonomia.

Mario lo ricorda dal primo giorno della sua attività sempre seduto a quel tavolo dove si scambiavano battute ogni giorno, insieme ad altri avventori che partecipavano allegramente. Questi scambi erano l’emblema del bar, dove tutti Ti ricordiamo con tanta simpatia.

“Ciao Ildo, la Tua figura, la tua simpatia e la tua riservatezza resteranno sempre nei nostri ricordi. Continuiamo a volerTi bene!”

Mario Lupi e Sergio Ferrazzi

**Sorano,  
da un’insolita soglia**

**Strettamente addossate, i nuovi tetti  
rosa, s’ergono dai tufi l’alte case  
vestite d’ immagini minute dell’aurora,  
venate di ritagli argento  
negli scavi del tempo, umidi ancora.  
Han le porte spalancate, le case,  
da esse agli occhi miei, non giunge luce  
ma giorni accesi in cui s’apriva l’anima  
quel prima  
ripercosso fra i colli e l’aria intorno,  
quando echeggiavano, le case, di voci  
di risa festose  
e innalzavano profumo dai camini  
Quando la gioia serena sapeva vivere  
negli animi  
brillavano le case, molto più del sole.**

**Fiorella Bellumori**

### All’amico Ildo.

Ci hai lasciato in silenzio senza disturbare, vissuto per diversi anni in solitudine, la pandemia ci aveva allontanato non potendo salutarci. Te ne sei andato ma, in me hai lasciato il ricordo. L’amicizia storica dei genitori e quel vissuto indimenticabile per diversi anni in via Roma, forse troverai l’amico Severo ricordare quei pomeriggi estivi fatti di racconti esilaranti per ammazzare il tempo.

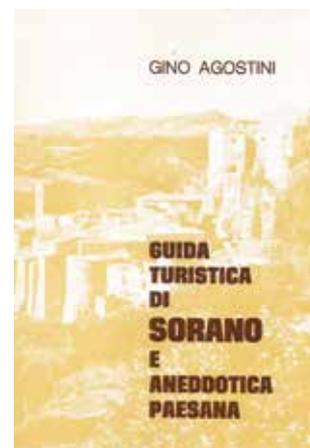
Addio Ildo.

Romano Morresi



### In ricordo di Gino ... il pioniere.

Trentacinque anni orsono mi stavo apprestando a muovere i primi passi nel mondo del turismo, seguendo quella strada che, seppur senza averne la consapevolezza, avrebbe finito per guidarmi ad intraprendere una professione che ancora svolgo. Ricordo benissimo quella calda giornata di agosto, quando da addetto all'ufficio informazioni di Piazza Busatti, mi vidi presentare un signore sorridente, dal fare simpatico, senza capelli e con tanta voglia di chiacchierare. Era appena sceso dalla sua moto Guzzi e si era tolto un buffo casco di pelle e gli occhiali da motociclista, lasciando apparire due occhi grandi, profondi e luminosi. Si infilò una mano in tasca, estrasse un libricino e nel mostrarmelo mi chiese: ne avete ancora di questi da vendere? Perché se li avete finiti ve ne porto ancora! Mi raccomando, dateci sotto che li dobbiamo vendere tutti! Quello che mi stava mostrando era esattamente il libricino giallo che il giorno prima mi ero divorato in mezz'ora,



rimanendone affascinato, e chiaramente ci volle poco a capire che l'uomo con il quale stavo parlando era proprio **Gino Agostini**, autore di quel piccolo capolavoro che oggi ho il piacere di poter definire la prima vera Guida Turistica di Sorano.

Ci mettemmo a parlare e curioso come sono lo riempii di domande. Parlammo a lungo e mi raccontò anche dei suoi progetti escursionistici perché secondo lui, il nostro territorio aveva un potenziale incredibile anche dal punto di vista naturalistico ed escursionistico. Infatti egli è stato uno tra i primi a portare gruppi di escursionisti nel territorio ed a proporre passeggiate lungo la valle del Lente e tra le rovine degli avamposti soranesi. Spesso lo faceva tra mille difficoltà e doveva pensare lui stesso alla pulizia dei sentieri chiusi dalla vegetazione. Egli è ovvio, essendo emigrato a Torino e trovandosi in contatto con un modo escursionistico già fortemente sviluppato, sapeva riconoscere quel potenziale di crescita che dalle nostre parti in quel momento nessuno supposeva potesse esistere. Erano anni in cui chi si occupava di turismo veniva visto come un nulla facente, privo di prospettiva e destinato prima o poi al fallimento.

Gino invece attraverso quella piccola guida aveva cercato di descrivere, riuscendoci anche bene, il territorio che era stato costretto ad abbandonare, come tanti altri del resto, per andare alla ricerca di una prospettiva di vita migliore. L'amore per la propria terra però era rimasto intatto e lo si intuisce bene leggendo tra le righe, da cui emergono note profumate di luminosa vitalità, squarci di vita paesana, tradizioni popolari, elementi culinari, leggende, aneddoti, nonché il rammarico per la mancanza di strutture ricettive adeguate.

La "**Guida Turistica di Sorano e Aneddotica Paesana**", questo è il titolo completo, era stata pubblicata nel 1975 e Gino l'aveva stampata a sue spese presso la tipografia Noire di Torino per poi distribuirla personalmente al prezzo di mille lire a copia.

La fortezza Orsini non era ancora stata restaurata, il Parco Archeologico non esisteva, il borgo mostrava ancora le profonde ferite dei crolli ed i turisti erano sporadici, casuali e spesso non trovavano alcuna accoglienza se non da parte di quelle poche persone che ne sapevano cogliere il valore. Eppure Gino ci credeva fortemente e si adoperava con tutte le sue forze affinché il suo paesello potesse essere meglio conosciuto, apprezzato e valorizzato. Sono trascorsi quasi cinquant'anni da quella prima edizione e nel frattempo è cambiato tutto, compresa la consapevolezza turistica degli abitanti. Si è iniziato a parlare di natura, escursionismo, sentieristica, e segnaletica. Sono nate organizzazioni dedite a queste attività e tutto l'indotto ne ha beneficiato. Sono subentrate altre figure professionali, sono stati scritti tanti altri libri, pubblicati articoli su riviste importanti, e nessuno si ricorda più di quella piccola guida, ma credo e sono fermamente convinto che senza la grinta, la determinazione e l'esempio portato da Gino, **il PIONIERE**, non sarebbe mai nata e cresciuta tra gli abitanti di Sorano una consapevolezza così forte.

Grazie Gino.



**Posta d'agosto.**

Torno a casa dal lavoro  
 Col divano che m'aspetta  
 La mi moglie e figli in coro:  
 'È scaduta la bolletta...'  
 Pago con il cellulare  
 Si fa presto, quanto costa?  
 'No bellino, n'si può fare'  
 Gira lesto e vai alla posta'  
 Giù al paesello nelle falde,  
 Non mi piglia e poi son certo  
 Che di uscir nell'ore calde  
 Lo sconsiglia 'studio aperto'  
 Scendo in piazza 11e trenta  
 Mi poteva andà anche peggio  
 Col cervello a luce spenta  
 Ma ho trovato già il parcheggio.  
 Poi m'avvio come i prosciutti  
 Croce a spalla che è di moda  
 Eravamo in quattro gatti  
 Di cui uno con la coda  
 Che fortuna! Vien pensato  
 In un attimo ho concluso  
 E mi sono accomodato  
 Fuoriporta aspetto illuso  
 Si viaggiava lenti lenti  
 Mille i dubbi e i pentimenti  
 forse coi computer spenti  
 Come i sguardi dei presenti  
 La signora allo sportello  
 Entrò ch' era di gennaio  
 Lo suppongo dall'ombrello  
 E s'infittisce il cimiciaio  
 Piano piano chi s'aggrega  
 Poi sparisce come i maghi  
 'Non ho chiuso la bottega  
 Lascio i soldi me la paghi?'  
 Chi s'inventa tra la fila  
 Altre scuse fantasiose  
 'So di corsa so a duemila  
 Vo a dà l'acqua a quelle rose'  
 Passa il tempo e la pazienza  
 Passa il treno e anche l'amore  
 E quella voglia in evidenza  
 Di passarci col trattore  
 Col morale mogio mogio  
 So partito che ero ganzo,  
 Do nò sguardo all'orologio  
 Ed è già l'ora di pranzo  
 Mi paleso sulla porta  
 Già che esce una cliente  
 Salutando a mano morta  
 'Una domanda brevemente?'  
 'Hai la carta o paghi cash?'  
 Mi risponde la ragazza  
 Entro al volo come flash  
 'Scegli cara, e chi m'ammazza?'

'Ti bastava dillo prima  
 Che c'avevi anche contanti  
 Scavalcavi ed eri in cima  
 senza scomodar i santi'  
 Per le rime le rispondo  
 E tengo a bada anche il demonio  
 'Vedi l'ultimi giù in fondo,  
 in fila qui e al bar d'Antonio?  
 Calmo come l'acque chete  
 Spiego un pò la situazione  
 'Guarda fuori, manca il prete..  
 Ma c'è già la processione. '  
 'Bene, apro lo sportello 2  
 Dillo a tutti i mattinieri  
 Come l'asino ed il bue  
 Due come i carabinieri '  
 Menomale so contento  
 Esco fuori dalla stanza  
 Generale è lo sgomento  
 Ma tranquilli, c'è speranza  
 Mi dirigo alla dimora  
 Che m'aspetta la signora  
 Bella che ci s'innamora e...:  
 'MA TI PARE QUESTA L'ORA??'  
 È su l'uscio faccia a faccia  
 Che mi viene un dubbio atroce  
 Con la pasta che è già ghiaccia  
 E ricarico la croce  
 Lasciai il resto sul bancone  
 Per sbrigarmi a fare posto  
 So tornato in processione  
 'Ci vediamo a ferragosto.'  
 #oggisopoeta  
 Fabio Ronca



**PREGHIERA A MARIA  
 REGINA DELLA PACE  
 LA PACE IN UCRAINA**

O Maria, Regina della pace,  
 soffiano nuovamente venti di  
 guerra che rischiano di far  
 scorrere fiumi di sangue nella  
 nostra Europa.

Due terribili guerre mondiali  
 hanno sconvolto l'Europa, ma  
 non abbiamo imparato la  
 lezione: il ricorso assurdo alle  
 armi ancora tiene campo in  
 Europa.

Regina della Pace, intercedi per  
 noi affinché la Misericordia di  
 Dio mandi in frantumi l'orgoglio  
 che contrappone i popoli e  
 muove le decisioni degli stolti  
 capi delle Nazioni.

Non siamo degni di essere  
 ascoltati perché Dio ci ha dato  
 tanta energia e noi l'abbiamo  
 trasformata in bombe.

Addirittura, abbiamo arsenali  
 pieni di bombe atomiche!

Tutto questo denaro poteva  
 essere impiegato per costruire  
 scuole, ospedali e strade e per  
 aiutare i popoli del terzo mondo.

Regina della pace, invoca tu per  
 noi il dono della Pace!

Non la meritiamo ma il tuo  
 Cuore Immacolato accolga la  
 voce di tutti coloro che soffrono  
 le conseguenze della guerra  
 appena iniziata che potrebbe  
 diventare una vera catastrofe.

Ci impegniamo a santificare le  
 nostre famiglie e a moltiplicare  
 gesti di perdono e di pace per  
 controbilanciare il peso dell'odio  
 e dell'orgoglio che fa nascere le  
 guerre.

Regina della Pace, prega per  
 noi!

Angelo Card. Comastri



### 1952 : la nostra festa!

Ed eccoci tutti qui riuniti a festeggiare i nostri “primi” 70 anni!

Da Fidalma troviamo il nostro aperitivo all’aperto, con tante buone cose e, chiacchierando in allegria, la nostra festa incomincia!

Poi, all’entrata nel ristorante, troviamo una tavola imbandita da far invidia a qualunque sposa: uno spettacolo!

E poi, antipasto, primi e secondi tutti eccellenti!

E per finire una torta millefoglie veramente ottima, una delle migliori torte che io abbia assaggiato in vita mia, vi assicuro!

E’ una giornata bellissima e noi lì, tutti insieme, viviamo momenti indimenticabili.

Sì, perché, a parte la bontà del pranzo, quello che ha fatto la differenza, quello che ha reso tutto veramente superlativo, è stato altro: era quello che si intuiva nell’aria, negli sguardi complici di chi ha condiviso una parte della vita, di chi ama lo stesso paese di un amore quasi viscerale, di chi, pur avendo vissuto ognuno la propria storia con famiglie, lavoro e amici diversi, ritrova qui, in mezzo a questi ex compagni di scuola, il senso più pieno della vita, quello che va al di là degli anni che passano e dei fatti che accadono.

E quel passato vissuto tutti insieme lì, in quel vecchio paese di collina, mai dimenticato, lo vediamo di fronte a noi, nascere spontaneo in tante care immagini, solo nel sentire una parola, un aneddoto, un modo di dire del nostro paese.

Quelle emozioni ancora ci uniscono, i sentimenti condivisi in gioventù ci hanno permesso di creare una pagina della nostra vita che tutti insieme abbiamo scritto e tutti insieme rileggiamo, quella pagina che evoca in noi ricordi che vediamo lì, nel nostro schermo condiviso, come fotogrammi che scorrono veloci ricreando storie che magari avevamo dimenticato, volti cari ormai perduti e voci di gente del nostro paese che non è più con noi.

E uno dietro l’altro scorrono i giorni, le stagioni e gli anni del nostro vissuto più profondo, che fanno ormai parte integrante di noi, del nostro presente, il presente di questi ragazzi di 70 anni.

Ci ritroveremo ancora, se Dio vorrà, a festeggiare, tra qualche anno, perché questa esperienza così bella, vogliamo tutti ripeterla.

Appuntamento allora, alla nostra meravigliosa classe “52”, per la prossima festa!!!

Franca Rappoli



### Il mio paese di notte

Il silenzio che c’è qui intorno ti fa sognare...

E’ notte, quei magici momenti della notte, nei quali pian piano, la luce del giorno prenderà il posto del buio.

Mi alzo e guardo alla finestra.

Dal masso le case cadono giù, come una cascata, ognuna con la sua lucina e quel manto di luci, come stelle, si sparge tutto intorno, fin giù, al fiume.

La lente si può solo immaginare, intuire, da quel rumore che ora, nel silenzio della notte, si può ascoltare...

E’ tutta coperta da alberi e cespugli ; la stradina, appena accennata, fa capolino in mezzo al bosco.

E penso a tutta la gente che, prima di me, ha abitato il mio paese: i miei nonni, bisnonni e oltre...

Ognuno con la propria vita e speranze, delusioni, gioie e dolori.

E’ come se nel verde di questi boschi, nell’azzurro del fiume, in quei puntini luminosi che degradano giù, dai monti fino a valle, ci fosse rimasta impressa l’impronta indelebile di tutti quei gesti, quei pensieri, quelle parole...della gente vissuta qui.

Il paese è un tutt’uno con noi! E’ là fuori, bello e incredibilmente pittoresco, come un quadro d’autore, ma è anche qui, dentro di noi, dentro di me...

E guardo ancora quelle luci, che si riflettono nel cielo notturno, come dei piccoli diamanti...

E alzo lo sguardo più in su, nella volta celeste, dove altre piccole luci, ai primi chiarori dell’alba, si spengono una ad una: loro, che sanno tutto, che conoscono i nostri pensieri e il perché di ogni cosa. Le magiche stelle!

Franca Rappoli

### Una luce che riscalda

E' notte ma non dormo.  
E' tanto che son sveglia.  
Sento dentro di me tante emozioni, ma non i pensieri.

Non penso, sento soltanto.  
L'orologio suona le quattro.  
Quante volte ho sentito queste ore suonare, da bambina.

E' che i miei ricordi, non li ritrovo più.  
Questa casa, che adoro, è così cambiata dal periodo della mia infanzia, che solo ad occhi chiusi, può tornarmi alla mente come era.

Ad un tratto, ecco...li chiudo questi occhi, fatti solo per confondere, che ti mostrano "la realtà" o ciò che noi chiamiamo tale...

E ascolto...  
Allora sento un brusio, un eco sottile di voci, che sale, sale, chissà da dove...

E' la voce della nonna Peppa, ma non riesco a sentire cosa dice.

Le voci sono più di una ora: mamma e zia Bruna, zio Ubaldo, babbo, Anna Maria...

Le scale interne che scendono giù dalle camere, che ora non ci sono più, sono davanti a me...

E il salottino di mamma, dove lavorava con la sua macchina di maglieria...

Oggi un'amica me ne ha parlato, di quando giocavamo sotto la macchina e attaccandoci al ferro, andavamo di qua e di là, nella nostra particolare "altalena"...

L'avrei abbracciata quell'amica, quando ricordava questo...

Allora non è solo tutta un'invenzione della mia fantasia.

E' esistito davvero quel tempo... e quella casa...

La nonna nell'acquaio, la stanzetta dove è anche il lavatoio, dice qualcosa, mentre lava pentole, piatti e quant'altro...

La zia Bruna nello stanzino, armeggia davanti al camino, in cerca di qualcosa...

Mamma, davanti alla cucina a legna col tegame a fuoco, il sugo che borbotta...

Le voci si confondono, il brusio è più leggero ora, fino a scomparire.

Apro gli occhi.

Ed eccola lì questa realtà, invadente, estranea, noiosa...

Non ti voglio!

Li richiudo e mi immergo ancora nella "mia realtà".

Nella grande terrazza, sopra la casa, quel pezzo di cuore che non ho più, a giocare io e Mery con Luciano piccolissimo...

E' piena di sole, i panni ad asciugare nei fili stesi tra i paletti di legno...

Intorno silenzio...

C'è tanta luce qui...

Una luce che ristora, che riscalda, che ti dà di nuovo tanta speranza, che illumina i ricordi, che dà vita alle persone e alle cose che non ho più.



## LUPO MANNARO - STREGHE - MALOCCHIO

**Occhiariccio (Malo oculo):** Malevolo influsso, attraverso il quale, la persona malvagia determina l'esito sinistro nelle aspettative umane. I giovani innamorati, le messi nelle campagne, il bestiame nei recinti rappresentano i destinatari privilegiati di quello sguardo terrificante.

La narrazione di un'anziana signora di altri tempi, procurò in me fanciullo un profondo sgomento.

Agli inizi dell'estate di un anno imprecisato, ad un crocevia, in aperta campagna, con vesti polverose e cenciose, se ne stava distesa una minuta figura macilenta, dagli zigomi fortemente marcati.

Il primo viandante augurò allo sconosciuto "una buona giornata", in risposta un sogghigno, seguito da uno sguardo sinistro. Qualche tempo dopo una serie di sventure si impadronirono del suo casato. Un lungo fidanzamento che sarebbe approdato a giuste nozze, inspiegabilmente infranto. In un pomeriggio tempestoso la grandine compromise l'intero raccolto di cereali.

I vitellini nati prematuramente nelle stalle non sopravvissero. L'uomo cadde in un profondo stato di ebetismo.

Questa inverosimile leggenda, assieme ad altri accadimenti fortuiti hanno inevitabilmente scatenato la fantasia e la superstizione popolare. Per esorcizzare le forze del male talvolta il sacro con il profano si completano nel rituale.

Un rimedio comunemente diffuso ed "efficace" era rappresentato dall'espansione dell'olio versato in un piatto colmo d'acqua; la veggente interpretava la gravità del caso e recitava formule tramandate di antichi sortilegi. Subito dopo la croce di Cristo e le preghiere a Maria, la grande vera protettrice dissolvevano ogni maleficio inferto.

La letteratura del male e della superstizione non risparmiava la sofferenza umana.

La conoscenza medica annovera la licanthropia, grave fobia a cacciare urla nella notte, curabile e riconducibile a malattia del sistema nervoso. Il lupo mannaro, il terrore della nostra fanciullezza, la cui metamorfosi mostruosa alimentava i nostri incubi notturni, rappresentava l'immane narrativa nelle serate invernali accanto al focolare.

Tra le innumerevoli fantasie evocative, una realtà sconvolgente. Non ricordo chi mi raccontò il drammatico epilogo.

In una notte di plenilunio, tra i boschi di un villaggio sperduto, riecheggiavano urla umane di sofferenza. Nessuno si mosse a pietà per quella "immonda bestia". Fu prontamente organizzata una battuta di caccia con cani famelici, l'alba si tinse di sangue. Un giovane innocuo giaceva esanime orrendamente sfigurato. Qualcuno scrisse: "I mostri non esistono, poi mi condussero nelle loro tane". Le ataviche paure, i sistemi oppressivi, abitano quegli antri infernali.

Il terzo spauracchio: la strega: malefica essenza, che si materializzava con mutevoli sembianze. Giovane scatenata e lasciva nelle notti sabbatiche, quanto vecchia e deforme, attratta dai vagiti delle culle. Nonostante i secoli passati, abbiamo consegnato alla storia pagine di inenarrabili sofferenze; il rogo purificatore, le atroci torture dell'inquisizione; l'antico retaggio sopravviveva nella coscienza collettiva.

E' d'obbligo una rivisitazione di racconti a me pervenuti.

Un'anziana signora, la decana di un piccolo borgo, narrò a mia mamma, allora adolescente, un episodio sconcertante.

Al crepuscolo due gatti neri, si rotolavano nell'aia vicina, tra sinistri miagolii e dolci effusioni. Scomparvero improvvisamente al calar della sera. In una stanza, nei piani alti, una giovane madre, dopo l'allattamento cantava dolci nenie, perché il neonato prendesse sonno. Compiuti i rituali affettivi la donna raggiunse gli altri familiari per condividere la cena. Poco tempo dopo, l'istinto materno come presentisse l'inaudito, tornò a controllare la creatura. Un urlo di terrore allarmò l'intero parentado, tutti accorsero. Dalla culla dove era stato deposto, il neonato era rotolato in fondo al letto matrimoniale.

Pianse ininterrottamente tutta la notte. L'indomani rifiutò il seno materno. La benedizione del parroco e le devote orazioni della comunità esorcizzarono il male.

Sorprendente è quel che accadde ad un ragazzo che derideva e dileggiava l'esistenza delle streghe. Stava rincasando a notte fonda, quando si sentì immobilizzare da lacci invisibili, 6 giovani donne lo trascinarono in un cerchio magico per l'intera notte, frenetiche danze coinvolsero il malcapitato. Le giovani si dileguarono all'alba. Unico danzatore di quella congrega scatenata, crollò stremato. L'indomani in stato confusionale, si aggirò per le vie del paese, suscitando l'ironia e lo scetticismo dei conoscenti.

Agli inizi del secolo scorso, una frazione del soranese si era guadagnata la fama di rappresentare il territorio prediletto dei raduni sabbatici. La popolazione del luogo, per dissolvere ogni dubbio, perlustrò accuratamente i boschi e gli spazi aperti.

L'esito della ricerca confermò la presenza di macabri rituali. Qualche tempo dopo alcuni bontemponi confessarono. Disseminati ed intrisi di sangue; i cerchi demoniaci erano serviti allo scopo. I ragazzi rischiarono il linciaggio. Sbollita la rabbia iniziale, le battute scherzose sull'accaduto, fecero da apripista ad un luculliano e pacificatore festeggiamento collettivo.



Foto di Alfonso Ricci



### “LA TOMBOLA DI ALTRI TEMPI”

Le festività Agostiniane; Una di quelle più attese di tutto l'anno. Quando Sorano si riempiva di paesani che, abitando fuori si prendevano questo periodo per riabbracciare parenti e fare festa tutti insieme. Insomma Sorano gioiva per i suoi figli ritrovati. Tre giorni di ferragosto con la festa del Crocefisso, di San Rocco e di

Santa Felicissima. Tortelli indimenticabili quelli col marciapiè conditi al sugo di carne e rigaglie di pollo, una parte a se con zucchero e cannella. Forni a tutta banda, biscotti a ciambella col profumo di anici, biscottini a esse bianchi e duri li chiamavamo genovesi. Per non dimenticare il rotolo di pandispagna bagnato di alchermes e farcito di crema al cioccolato. I galletti lasciati a maturare alcuni mesi, non cantavano più, profumo di agnello arrosto con patate, tante leccornie genuine fatte in casa. Le processioni di mezzo giorno, vestiti di tutto punto giacca e cravatta, campane a martella, la banda che suona, cos'è la festa senza il suono festoso della banda? ricordatevi sempre la festa senza banda non è festa. Ma, quello che più desideravamo era il colpo di fortuna della Tombola, non risolveva il problema, per un pò faceva stare bene. La DELUSIONE, ho messo tanti numeri. EPPURE, quei numeri me li aveva dati mia nonna in sogno. Il DUBBIO. Forse trascritti male. A quei giorni i numeri della tombola venivano scritti a mano su blocchetto in doppia copia. Già dalla mattina alle nove, in varie postazioni del paese, a mezza spiaggia di San Domenico, davanti la cateratta e fuori porta, in coppia giovani volenterosi al tavolo, uno scriveva i numeri e l'altro pensava a riscuotere. Tanta gente in piazza del comune, a testa in su verso il cartellone in attesa spasmodica di inizio Tombola. la voce inconfondibile tenorile di Teobaldo si fece sentire, i registri sono giunti tutti, si può dare inizio alla tombola. Come d'incanto dopo l'abbondante mugolare della gente un silenzio assoluto, solo qualche piccione e il frullare di passerii infastiditi. Numero unooo... novantaaa... altre uscite, è stata fatta cinquina con i seguenti numeri, dopo lunga attesa tombolaaa, risultata non valida, qui il DUBBIO del possessore della cartella, eppure i numeri me li aveva dati la mi nonna. Cavelo, vo per uno poi, è stata fatta Tombola con i seguenti numeri, delusione della gente c'è ancora il tombolino. Si è fatto tardi, tanti delusi, sarà per un altr'anno, a chi non interessava la tombola lo struscio andato bene. Verso casa la marea di gente si rarefa come per magia la casa aspetta, un pò di avanzi saranno rimasti. Delusi senza tombola, della festa non è rimasto che la consolazione del pallone aerostatico, diversi mortaretti lanciati dal Poggio di San Rocco con l'immane fuoco della macchia mediterranea sottostante.

Romano Morresi

#### TOMBOLA IN FAMIGLIA

Aspetta 'n po' 'Ngeli,<sup>1</sup> è ffora<sup>2</sup> e ddièci<sup>3</sup>

- Mica si vo' sta' fermo stu fagotto.

Ma mira qui, m'ha smosso tutti i ceci

'ccidente nde le mano... è escito l'otto?

- Sì, via Mari'... ci semo?... o llà rega'<sup>3</sup>

Nun facete e munelli....trentatré

- Cavolo<sup>4</sup>, vo' per uno

- ma va là

- E nnumero di casa<sup>5</sup> ...ottantatré.

- Rimucina<sup>6</sup> 'Ngeli che ci ho parecchio

- Cinquantadue

- Più forte

- un gli da retta...

- Sessantasei

- L'ha chiappo pe' n'orecchio.<sup>7</sup>

- Piglili giù ndei ppinzo, fammi metta,<sup>8</sup>

- Chi lo vole regà? <sup>9</sup> Ci ho 'n mano e vvecchio<sup>10</sup>

- Tombula!!

- Che ti venga 'na saetta!.

Mario ROSSI

### ... la partita a carte com'eravamo

... c'era una volta in un paese lontano ...

Questa narrazione inizia così, come tutte le storie che si raccontavano quando ero un bambino, il paese lontano era il più brutto e infido del mondo e c'era una volta significava un tempo sconosciuto, buio, ma nonostante l'inizio classico delle storie, questa che vado a riportare, fa riferimento ad un paese reale e per niente lontano e anche il tempo è conosciuto con le sue date ben precise e quindi ...



C'era una volta, come innanzi detto, ma in un paese per niente lontano e nemmeno infido con il nome di un santo, aperto al nuovo, al bello, ad ogni libero confronto, latore e depositario di iniziative popolari apprezzate e riciclate ben oltre il circondario, c'era una volta, ma praticamente c'era da sempre, una consuetudine giornaliera durata fino alla fine del mese di febbraio A.D. 2020, ed era la partitella a carte, di solito briscola e tresette, che si giocava giornalmente nel pomeriggio al bar del paese.

Posso dire a ragione e senza il timore di essere smentito, che la partita pomeridiana o più di una, che spesso si prolungava fino ad un pre-serale, era considerata dagli appassionati come un'istituzione, una sorta di culto la cui pratica era da conservare e difendere.

La partita al bar di quel paese per niente lontano, era singolare, qualcosa di anomalo e allo stesso tempo straordinario, da non perdere, specialmente durante la stagione estiva, quando si giocava all'aperto nello spazio di un piazzale adatto, all'ombra delle alte e dense fronde di un secolare leccio.

All'interno di detto spazio, i tavoli con i quattro giocatori e uno spettatore per ogni spazio libero tra un giocatore e l'altro, una visione che era abituale per i 3-4 tavoli che si formavano in contemporanea dedicati al gioco, un bel gruppo, un discreto numero, in più, spesso, altra gente in piedi occupava lo spazio intorno a quel tavolo impegnato in una partita, come si può dire ... più interessante?

La straordinaria anomalia era che alla fine di ogni mano sia di tresette che di briscola ogni spettatore faceva il suo personale commento sulle giocate con tanto di critica o approvazione che causava a volte la reazione accalorata dei giocatori additati, commento che non si taceva fino alla ripresa della mano successiva, personalmente, credo tale singolare stranezza uno dei tanti modi per socializzare.

Socializzare è la pratica più importante per un essere umano, socializzare s'è rivelato di fondamentale importanza, più di ogni altra esigenza, di qualsiasi strumento di modernità e opulenza, ci sono mancate e ci mancano le cose banali, il contatto umano come nella partita a carte, ognuno di noi ha necessità assoluta di relazionarsi con i suoi simili, ... nella buona e anche nella cattiva sorte ...

La partita a carte, era ... e purtroppo dico era, perché non è più, da marzo 2020 non ha più esistenza; in quel paese che ora è diventato lontano lontano, in nessun modo si è provato a giocare né si è chiesto di poter giocare a carte e anche il leccio secolare, testimone di giochi fin dalla prima infanzia, anche il leccio è stato privato di qualcosa di distintivo, la sua abbondante e sempreverde chioma.

Personalmente ho fatto parte della nutrita schiera di giocatori e anche di spettatori che come riportato commentavano ogni fine mano le giocate effettuate e come tutti dispensare consigli salvo poi quando si era protagonisti come giocatore, compiere sbagli o azzeccare la giocata proprio come tutti gli altri.

La partita nel suo ulteriore sviluppo fuori dal gioco, era continuativa dello spettacolo, rivincite chieste e accordate o negate con giocoso sfoffimento, rivalità decantate o occultate, coppie imbattute sfidate con quanto cavalleresco e coppie scoppiate, di tutto di più e tanto da raccontare, da vivere, ... peccato!

Il bar del paese come indicato si è ristrutturato e giustamente anche per altro tipo di programmazione, di progetto, e noi giocatori, da com'eravamo a quel che resta, non siamo riusciti a trovare uno spazio adatto e disponibile per la nostra partitella a carte, o forse neanche interessa più viste le difficoltà dopo lo scombussolamento e le regole imposte dal Covid, oggi, speriamo non venga meno anche la volontà di riprendere la cerca di un sito dove poter ricominciare e continuare.

La condizione dell'animo umano però è di pratico, capace e immediato adattamento, forse ... tutto è compiuto? Spes ultima dea ...

### In ricordo di Aurelio Ercolani

Devo purtroppo ricordare un'altra scomparsa di un nostro amico donatore di sangue. Aurelio Ercolani di Montevituzzo era stato anche lui un socio fondatore della Sezione AVIS di Sorano nel lontano 1979. Allora si andava a donare a Manciano ed alcune volte c'eravamo trovati insieme. Per me erano le prime donazioni, per lui forse no, perché aveva qualche anno più di me. C'eravamo trovati anche ad una cerimonia in piazza Busatti, con le autorità locali ed i dirigenti dell'AVIS provinciale, dove tra l'altro vennero consegnate le medaglie ai donatori. A me consegnarono la medaglia di bronzo, a lui forse anche quella d'argento. Poi essendo io a lavorare fuori lo avevo perso di vista. Non ci eravamo trovati più a donare il sangue. Lo avevo ritrovato qualche volta a Montevituzzo in occasione di qualche festa dove si parlava un po' di noi e ci ricordavamo di quando si andava a donare il sangue. Aveva un negozio a Montevituzzo dove vendeva un po' di tutto e faceva anche l'ambulante. Adesso il negozio lo gestisce il suo figliolo.

Pierluigi Domenichini



### “In ricordo dell'amico Michele”

Come giungi a Sorano e, saluti il primo paesano, ti aspetti una buona notizia, sai hanno riaperto il bar oppure hanno rifatto facciate invece, Michele ci ha lasciato.

Scrivere un necrologio per l'amico Michele. Anche se ricorrono molti anni di differenza un qualcosa ci accomunava, abbiamo lavorato un breve periodo insieme. Poi, la lontananza; mio figlio volle fermarsi alla curva di Leggerino, dove Sorano mostra il meglio di se per fotografare.

Nella piccola vigna oltre la siepe stavano lavorando i due cognati che, vedendo il giovane si fecero delle domande presentandosi, il figlio di Romano? Abbiamo suonato insieme in banda disse il più giovane, l'altro preso di sorpresa volle mandarmi un rampazzulo d'uva. Mio figlio al ritorno non seppe spiegarmi bene ma capii subito i personaggi, Michele e Fernando, quel rampazzulo d'uva fu un bellissimo regalo che mi fece sognare tempi passati.

Diversi anni fa sul giornalino; la foto di matrimonio di Nirvana e Michele mi incuriosì non vedendo dietro gli sposi la gradinata della chiesa ma, un muricciolo avanti nel tempo. La moglie, dopo un lasso di tempo incontrandoci mi spiegò l'arcano. Romà, quando ci siamo sposati a Sorano non c'era mica il fotografo, così ne approfittammo con la venuta in Sorano del fotografo Massimo, con lo studio in Stalingrado.

Michele perché non ci facciamo fare una foto con i vestiti del matrimonio? Michele ci rise un po' sopra e accondiscese, in quella piazzetta del Cotone con dietro il sorpreso muricciolo vollero immortalarsi. Solo il gorgogliare della centrale si fece sentire, alcune piante di noce, nocchi e sambuchi, fecero del loro meglio per un quadretto stupendo e, la Lente sorrise.

Che bella storia da ricordare senza commenti alcuni. Buon viaggio amico Michele, vivi sempre fra noi.

Romano Morresi



### Un saluto a Luigi “Cico” Rota

Lo scorso mese è venuto a mancare Luigi “Cico” Rota sempre impegnato nel volontariato sociale e già presidente dell'AVIS di Seriate, un tempo gemellata con la nostra AVIS Comunale.

Luigi, come ricorderanno i vecchi donatori di sangue soranesi, ha sempre partecipato attivamente ad ogni nostro incontro di gemellaggio organizzato sia a Sorano che in terra Bergamasca.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Avis Comunale Sorano

